

Tuscolano
In carcere
due «artisti»
della truffa

«Ho truffato molte persone, è vero. Ed ho pagato con il carcere. Ma non ho mai fatto male a nessuno. Le uniche armi che ho usato sono state l'intelligenza, un pezzo di carta e una penna».

Aveva suscitato un'istintiva simpatia Luigi Di Bella, 62 anni, truffatore «doc», quando apparve sul palcoscenico del «Maurizio Costanzo Show» nell'agosto dell'anno scorso.

Con un socio, Luigi Rizzardi, 65 anni, anche lui arrestato, gestiva una centrale di riciclaggio di assegni rubati e di smercio di documenti falsi o contraffatti in un appartamento in via Guido Filigolini 20, al Tuscolano.

Le indagini, condotte dal vicequestore Antonio Del Greco, dirigente della quinta sezione della squadra mobile, hanno preso spunto dalle segnalazioni di alcune banche che s'erano accorte di aver cambiato assegni rubati. Un rapido controllo ha permesso poi di accertare che erano stati usati documenti rubati o di tutto falsificati.

Luigi Di Bella e Luigi Rizzardi si sono docilmente arresi agli agenti di polizia che hanno poi dovuto lavorare a lungo per catalogare e portare via tutto il materiale trovato all'interno dell'appartamento, o per meglio dire l'ufficio, scelto dai due truffatori per le loro imprese.

C'erano centinaia di assegni, provento di furti e rapine in banche ed uffici postali. Parte di questi assegni erano stati già «lavati», cancellati dunque la cifra originariamente indicata e sostituita con una certa più cospicua.

L'ufficio è stato trovato ben rifornito. Gli agenti hanno trovato inoltre decine di timbri a secco di prefetture, motorizzazioni e questure di tutt'Italia. Infine una serie di documenti utili per l'occasione: patenti in bianco rubate alla motorizzazione di Foggia e moduli contraffatti di carne d'identità.

Gli investigatori stanno ora tentando, proprio attraverso le moltissime fotografie sequestrate, di risalire all'identità di queste persone.

Allarme nei campi nomadi di Tor di Valle e Ponte Mammolo: «Le liti sono all'ordine del giorno»

Ammassati in poco spazio costretti a convivere tra famiglie molto diverse senza acqua, luce e lavoro

Il campo nomadi di Ponte Mammolo, immerso nel fango e nell'immondizia. In basso, un bimbo nomade che cammina nudo tra le erbacce del campo sosta di Tor di Valle (Foto di Alberto Pais)



«Siamo troppi, ci ammazziamo»

Pioggia e grandine, inizia l'autunno nei campi nomadi allagati. A Tor di Valle la situazione più tesa: liti per lo spazio tra la comunità originaria e i tanti nuovi arrivati dalla Magliana, trasferiti dal Comune dopo le proteste.

RACHELE GONNELLI

Pioggia e grandine, dopo il fuoco delle barricate e la cacciata dai vecchi campi sosta. La piazzola davanti al depuratore di Tor di Valle è coperta di pozzanghere e non c'è stato il tempo per sistemare le roulotte arrivate due giorni fa dalla Magliana senza vetri.

Le proteste degli abitanti della Magliana sono lontane, non per questo è stato risolto il problema-convinza. Anzi, «Siamo troppi», spiega Ferit - «Appena arrivati c'è stata subito una lite con il gruppo di zingari che stava già prima di noi. E forse arriveranno altre roulotte dal Laurentino. Lo so come vanno a finire queste cose, all'infiammazione quando le roulotte sono diventate 120 c'è scappato il morto e io sono scappato. È sempre stato così, quando siamo troppi ci ammazziamo».

Gli uomini intorno scuotono il capo: «Non possiamo restare qui, non c'è neppure l'autobus e non lo vogliamo, ci devono trovare un altro posto».

Fino a due giorni fa i Rom korakané, erano soltanto una quarantina, croati e montenegrini. Adesso ci sono più di duecento persone. E anche se cultura e religione sono le stesse (tutti musulmani), la piccola comunità originaria si sente invasa. È possibile un accordo tra il «vecchio capo», Ekrim, e il «nuovo capo», Ferit? «No - risponde Ekrim - loro se ne devono andare, non ne vogliamo neppure uno, sono gente cattiva, pericolosa, abbiamo paura che investano i nostri figli passando con le auto, che violentino le nostre ragazze, che rubino la nostra roba».

La girandola dei nomadi, intanto, continua. Dopo le proteste degli abitanti di Casal de' Piazzi, anche quelli del campo di Ponte Mammolo si sentono minacciati. Si aspettano una deportazione da un momento all'altro, forse già lunedì prossimo. Ekrim Halinovic abita da anni nel campo di via Palombini. Come la maggior parte di quelli di insediamento più antico, si è costruito una palafitta, una baracchetta con un tavolaccio che serve da divano e una vecchia stufa rimessa in funzione come cucina.



Il bimbo cammina nudo tra le erbacce del campo sosta di Tor di Valle.

Palazzo occupato da bianchi e neri «Sarà un centro multi-etnico»

Ragazzi senza casa, bianchi e neri, hanno occupato ieri mattina un palazzo abbandonato in via S. Tommaso D'Aquino, a Trionfale, di proprietà della Regione e destinato a un centro di accoglienza per extracomunitari, mai realizzato.

decine di edifici pubblici lasciati al degrado e che più volte sono stati indicati come possibili sedi di centri di accoglienza per immigrati e senza tetto, al posto della costosa e avvilente assistenza negli alberghi e nei residence». Tutto ciò non in uno spazio di periferia, ma a Prati. «Un quartiere - dicono i ragazzi - sempre più terziarizzato, svuotato dai residenti e povero di spazi di socialità, un quartiere dormitorio, anche se di lusso».

I capolinea a Tiburtina e Rebibbia L'addio dei bus Acotral a Castro Pretorio



Castro Pretorio addio. Da domani mattina gli autobus dell'Acotral che collegano Roma e i paesini disseminati lungo la Salarna, la Prenestina, l'A24, la Palombara, la Nomentana e la Tiburtina cambiano rotta. I pullman azzurri non termineranno più la loro corsa in via di Castro Pretorio ma alla Stazione Tiburtina e a Rebibbia, in prossimità delle fermate della Metro B.

Gli abitanti della Casilina contro la rivoluzione-Atac «L'unilinea funziona, le navette no» Passeggeri fermi a Grotte Celoni

L'unilinea «105», l'autobus veloce sperimentale che collega Grotte Celoni con Termini, piace agli abitanti delle borgate lungo la Casilina. Bocciate invece le navette, create per collegare i quartieri al capolinea.

TERESA TRILLO

«L'Unilinea funziona, ma le navette sono una vera spina nel fianco». Gli abitanti delle borgate lungo la Casilina esultano il «105», la linea veloce che, partendo ogni tre minuti, collega Grotte Celoni con la stazione Termini.

Il disaggio è enorme - tuona Annibale Marchetti, 71 anni, una casa alla Borghesiana - Le attese per le navette sono spasmatiche, non è proprio come avevano pubblicizzato. Lo 057, qui a Grotte Celoni, l'aspetto anche per mezz'ora, tra l'altro attendiamo in strada, non c'è neppure una pensilina o una panchina».

Quello dell'Unilinea, un autobus che collega la periferia con il centro, affiancato da

tantissime navette dirette nei quartieri disseminati attorno al capolinea, è un progetto pilota pensato anche per altri settori della città. L'Atac ha deciso di dare il via alla sperimentazione partendo dalla Casilina.

Inaugurata i primi giorni d'agosto, quando la gente era in vacanza, l'Unilinea ha scardinato la vecchia rete di trasporto della zona. Molti autobus sono stati cancellati (152, 153, 154, 155, 156 e 157), sostituiti dalle cinque contestatissime navette, 053, 055, 056, 057 e 054.

Nonostante le continue lamentele, gli autisti dell'Atac non si preoccupano. «058, una partenza ogni 12 minuti - ribatte alle critiche un dipendente scendendo l'indice lungo la tabella degli orari - 057, una corsa ogni 11 minuti. E poi lo 054, uno ogni 12 minuti e lo 055 parte ogni 13 minuti. Il servizio è migliorato, prima gli autobus partivano dalle borgate ogni 45 minuti. Gli unici che hanno diritto a lamentarsi sono gli abitanti dell'Alessandrino. Prima avevano il 152, direttamente collegato con Termini, ora sostituito con il 554, che scarica la gente alla stazione di Centocelle, dove il 105 arriva pieno. I problemi, qui, cominceranno con la riapertura delle scuole. Ma tutti i progetti possono essere ritoccati».

Civitavecchia, stanziati 1.200 milioni ma la Regione non dà il personale

Tac ai privati Chi va in ospedale resta senza cure

Niente Tac per due feriti gravi a Civitavecchia. In ospedale manca il servizio, e la clinica privata convenzionata non garantisce le urgenze. In cassaforte da più di un anno i soldi stanziati dalla Regione per la struttura pubblica. La Regione non concede il personale, ma a giugno la Usl Rm21 stipula la convenzione (per la Tac) con una società che ha il suo laboratorio alla clinica Siligato.

«È tardi, non c'è il radiologo. Non è possibile effettuare la Tac». In una settimana la storia si è ripetuta due volte all'ospedale di Civitavecchia. I medici non hanno potuto usufruire del servizio di diagnosi della Siltac-clinica Siligato convenzionata con la Usl Rm21: il 4 settembre, dopo una grave caduta da cavallo di un uomo ad Altimiere, il 10 dopo l'investimento subito da un anziano motociclista a Civitavecchia.

Nessuna omissione. Il servizio Tac, alla clinica Siligato, funziona soltanto tre volte la settimana, ad orari fissi. Per alcune urgenze - dicono in ospedale - viene utilizzata una clinica privata di Roma. Una convenzione colabrodo, che non regge di fronte alle richieste di un ospedale comprensoriale come quello di Civitavecchia, che dovrebbe essere in grado di offrire i servizi di pronto intervento 24 ore su 24 con uno scalo marittimo da 15 mila passeggeri al giorno nei mesi di punta, tre centrali Enel una fitta schiera di depositi: costieri di carburante.

Eppure la struttura pubblica la Tac già ce la potrebbe avere. È dal 23 maggio del '90 che alla Usl è arrivata la comunicazione ufficiale del finanziamento di 1 miliardo e 200 milioni da parte della Regione per l'installazione della Tac all'ospedale di Civitavecchia. Un «regalo» non richiesto, inaspettato, che ha messo in agitazione la dirigenza della Rm21. Tanti mesi per scegliere dove collocare le apparecchiature, poi la resa: «Non c'è il personale per fare funzionare l'impianto». È la regola per un ospedale con i pazienti nei corridoi e i reparti accorpati in un unico piano perché mancano infermieri e ausiliari. E la Tac non arriva. «Non potevamo acquistare un macchinario costoso e delicato per poi lasciarlo imbalsamato - dice ora l'ex presidente della Usl Rm21 Pietro Guglielmini - Non ci siamo fatti sopraffare dall'improvvisazione».

Advertisement for 'NON SOLO OGGI' featuring Franco Fortini, Cesare Brandi, Aleksandr Lurija, and 'UN MONDO PERDUTO E RITROVATO' by Prefazione di Oliver Sacks.